

NUOVE PISTE DI RICERCA SUL CATALOGO COMMERCIALE DI OGGETTI DIDATTICI

*New Research Leads on the Commercial Catalogue
of Educational Objects*

*Nuevas pistas de investigación sobre los catálogos comerciales
de objetos didácticos*

Francesca Davida Pizzigoni*

Università di Torino (Italia)

<https://orcid.org/0000-0002-9117-4027>

Parole chiave

Catalogo commerciale
Oggetti didattici
Fonte
Università di Torino
Materialità scolastica

RIASSUNTO: Il catalogo commerciale storico delle ditte produttrici di oggetti didattici rappresenta una fonte ampia e articolata che permette di approfondire numerosi aspetti della ricerca sulla storia materiale della scuola. L'articolo intende mostrare alcuni progetti in corso presso l'Università di Torino che utilizzano il catalogo di oggetti didattici sia per approfondire la conoscenza di specifiche case editrici o di specifici oggetti didattici, sia per cogliere cambiamenti più ampi all'interno dell'industria scolastica, specchio di pedagogia e didattica di un determinato periodo. In particolare l'articolo presenta un work in progress rispetto all'uso del catalogo come strumento dirimente per l'identificazione delle categorie di materiali prodotti dall'industria scolastica del passato.

Keywords

Commercial catalogue
Educational objects
Source
University of Turin
School materials

ABSTRACT: The historical trade catalogue of companies producing educational objects is a wide-ranging and articulate source that allows us to delve into many aspects of research into the material history of schools. The article intends to show some ongoing projects at the University of Turin that use the catalogue of didactic objects both to deepen the knowledge of specific publishing houses or specific didactic objects, and to grasp broader changes within the school industry, mirroring the pedagogy and didactics of a specific period. In particular, the article presents a work in progress with respect to the use of the catalogue as a diriment tool for the identification of categories of materials produced by the school industry in the past.

Palabras Clave

Catálogo comercial
Objetos educativos
Fuente
Universidad de Turín
Material escolar

RESUMEN: El catálogo comercial histórico de empresas productoras de objetos educativos representa una fuente amplia y detallada que permite profundizar en numerosos aspectos de la investigación sobre la historia material de las escuelas. El artículo tiene como objetivo mostrar algunos proyectos en curso en la Universidad de Turín que utilizan el catálogo de objetos educativos tanto para profundizar el conocimiento de editoriales específicas u objetos educativos específicos, como para capturar cambios más amplios dentro de la industria educativa, un espejo de la pedagogía y la didáctica. de un período específico. En particular, el artículo presenta un trabajo en progreso con respecto al uso del catálogo como herramienta decisiva para la identificación de las categorías de materiales producidos por la industria escolar del pasado.

* **Correspondencia a / Corresponding author:** Francesca Davida Pizzigoni. Università di Torino (Italia) – francescadavida.pizzigoni@unito.it – <https://orcid.org/0000-0002-9117-4027>

Cómo citar / How to cite: Pizzigoni, Francesca Davida (2024). «Nuove piste di ricerca sul catalogo commerciale di oggetti didattici», *Cabás*, 32, 6-24. (<https://doi.org/10.1387/cabas.26877>).

Recibido: 29 agosto, 2024; aceptado: 25 octubre, 2024.

ISSN 1989-5909 / © UPV/EHU Press



Esta obra está bajo una Licencia

Creative Commons Atribución-NoComercial-SinDerivadas 4.0 Internacional

INTRODUZIONE

All'interno della comunità scientifica internazionale che si occupa di storia della pedagogia attraverso lo studio della materialità scolastica, l'attenzione specifica verso l'oggetto didattico storico come fonte di ricerca è andato aumentando di anno in anno (Da Silva *et al.*, 2021).

La conoscenza approfondita di tali oggetti infatti può portare tasselli di conoscenza che interessano differenti ambiti disciplinari e che, in un'ottica multidisciplinare, possono apportare un significativo contributo nell'avanzamento della ricerca storiografica di ambito storico-educativo. Ma ad oggi gli studi sull'oggetto didattico —nella sua complessità— presentano ancora ampio margine di approfondimento, rispetto a svariati punti di vista quali il suo uso, la sua diffusione ma anche in riferimento alla invenzione, produzione, commercializzazione. Ciascuno di questi ambiti di ricerca può offrire elementi di conoscenza, sia da percorrere come specifica pista tematica, sia da associare tra loro per costruire un quadro di insieme di identificazione e interpretazione del sussidio didattico storico¹. Una fonte che può in tal senso contribuire in maniera sostanziale a questa conoscenza approfondita dell'oggetto didattico e a questa sua indagine da un punto di vista capace nel contempo di poter essere lenticolare e globale, è certamente rappresentata dai cataloghi commerciali delle Ditte che producevano i sussidi didattici stessi.

Questa fonte così articolata e ricca di informazioni, già a fine Ottocento —quando ormai l'industria scolastica si era sviluppata (Lawn & Grosvenor, 2005; Moeglin, 2010; Meda, 2016) e numerose case editrici avevano affiancato la loro precedente produzione libraria con quella di oggetti e sussidi tridimensionali per la scuola— si presentava strutturata in più sezioni, con informazioni che ci permettono di ricavare interessanti tasselli di notizie sia sul singolo oggetto sia sulla casa produttrice nel suo insieme, senza trascurare la lente che il catalogo commerciale ci offre per leggere la politica scolastica (notizie di leggi, circolari, concorsi pubblici, disposizioni,...) e la vita didattica di un determinato momento storico.

Studiare oggi in maniera trasversale più cataloghi di differenti Ditte produttrici oppure in maniera cronologica differenti cataloghi di una medesima Ditta, permette quindi di disporre di un canale privilegiato per osservare evoluzioni e cambiamenti e anche di cogliere quelli che sono veri e propri momenti chiave rispetto allo sviluppo della produzione di oggetti didattici. Si pensi ad esempio alla comparsa di nuovi settori disciplinari interessati dalla presenza di oggetti didattici specializzati oppure al passaggio dalla bidimensionalità alla tridimensionalità nei materiali didattici proposti per una determinata disciplina; alla comparsa di nuovi autori-ideatori di sussidi didattici o all'avvio di nuove collaborazioni con istituzioni specifiche, solo per citare alcuni punti di vista.

Se lo studio dei cataloghi come fonte di ricerca storico-educativa non è nuova (Mateo, 1997; Moreno, 2005; Martínez, 2012; Moreno & Sebastián, 2012; Carrillo, 2018; Martínez *et al.*, 2013) ancora molte potenzialità euristiche contiene in sé questa fonte, come hanno mostrato recenti studi che auspicano nuove ricerche basate sul catalogo commerciale delle ditte produttrici di oggetti didattici, sia nell'ottica di una conoscenza più approfondita dei vari mercati nazionali sia in chiave comparativa internazionale (Morandini & Pizzigoni, 2023; Dávila *et al.*, 2024; Martínez *et al.* 2024). Prima di passare quindi ad addentrarci nell'analisi più approfondita delle caratteristiche di questa fonte oggetto della nostra trattazione delle piste di ricerca ad essa collegata, può non essere privo di utilità ricostruire brevemente il panorama degli studi specifici finora dedicati ad essa. I primi lavori incentrati sullo studio dei cataloghi commerciali delle ditte produttrici sussidi didattici come fonte per la ricerca storico-educativa sono stati condotti da León Esteban Mateo a partire dal

¹ Sempre tenendo ben presente di non cadere nel culto feticistico dell'oggetto didattico in sé stesso, da cui opportunamente ci mettono in guardia Escolano Benito (2010; 2016) e Viñao Frago (2011).

1997. Inizialmente lo studioso, prendendo in considerazione un corpus di cataloghi realizzati tra il 1877 e il 1914 evidenzia come tale fonte sia in grado di darci informazioni sul metodo di insegnamento; sugli arredi e sul materiale scolastico; sui testi scolastici illustrati; sul teatro scolastico; sugli autori (Esteban, 1997a). Esteban Mateo si dedica poi a studiare come la medesima fonte consenta di approfondire la conoscenza dei materiali utilizzati a supporto della scrittura (Esteban, 1997b).

Pur a distanza di alcuni anni, è sempre la comunità scientifica spagnola a fornire un significativo impulso a partire da metà anni Duemila allo studio dei cataloghi commerciali come fonte grazie ai lavori di Pedro Luis Moreno (2005a y 2005b).

È nell'ultimo decennio che il catalogo ha attirato l'attenzione della comunità internazionale affiancando l'avanzamento della ricerca in ambito spagnolo (Martínez, 2012; Moreno & Sebastián, 2012; Carillo, 2018; Martínez *et al.*, 2013; Moreno & Marín, 2014) con contributi di ricerca derivanti in particolare da studiosi italiani (Targhetta, 2010; Meda, 2016; Brunelli, 2018; Pizzigoni, 2022), francesi (D'Enfert, 2014; Figeac-Monthus, 2018) e brasiliani (Pimenta, 2019; Rugoni & de Souza, 2021; Rios, 2021).

I loro lavori hanno utilizzato il catalogo commerciale come fonte capace di fornire informazioni rispetto a una molteplicità di punti di vista: per approfondire la storia e la diffusione dei sussidi froebeliani (Maria José Martínez), di oggetti scientifici (José Pedro Marín, Marta Brunelli), di supporti per l'insegnamento della matematica (Dolores Carillo), di arredi e banchi (Augustín Escolano, Pedro Luis Moreno, Juri Meda), di quaderni e materiale scolastico (Juri Meda, León Esteban), di sussidi didattici di varie discipline (Gustavo Rugoni, Ana Paula de Souza, Heloísa Helena Pimenta). Allo stesso modo sono stati utilizzati per indagare le traiettorie commerciali, nazionali e internazionali, dei sussidi didattici (Fabio Targhetta, Marta Brunelli), per ricostruire la storia di singole ditte (Gizele de Souza, Pedro Luis Moreno, José Pedro Marín, Marguerite Figeac-Monthus) o per studiare la nascita di una nuova industria scolastica in un determinato paese (Francesca Davida Pizzigoni).

1. DEFINIZIONE, IDENTITA' E PECULIARITA' DEL CATALOGO COMMERCIALE DI OGGETTI DIDATTICI²

La particolarità della fonte di cui stiamo trattando rende necessario uno sforzo di definizione o, per meglio dire, una specifica attenzione dedicata a tracciarne caratteristiche e confini. In tal senso ci viene in soccorso un lavoro svolto dal Centro studio sulla Memoria Educativa - CEME dell'Università di Murcia che definisce i cataloghi commerciali delle ditte produttrici di sussidi didattici:

elenchi stampati in forma di libro, rivista o opuscolo, editi con periodicità determinata o in una specifica occasione, elaborati e diffusi a fini pubblicitari da istituzioni, imprese o persone addette alla produzione, alla distribuzione e/o alla vendita, all'ingrosso o direttamente al consumatore, di tutti i tipi di risorse per usi scolastici o educativi, di qualsiasi livello o modalità, nei quali si presentano e descrivono, più o meno dettagliatamente, con o senza fotografie o illustrazioni, le peculiarità della totalità o di una parte dei suoi prodotti, indicando i prezzi e, se del caso, le condizioni di vendita al pubblico e di pagamento (Moreno & Sebastián, 2012: 295).

² Le considerazioni contenute in questo paragrafo riprendono in parte le riflessioni sviluppate nell'articolo *A new source for the historical-educative research: commercial catalogue of educational aids. First methodological reflections* (Pizzigoni, 2024).

Tali prodotti erano veri e propri cataloghi di vendita: strumenti di pubblicizzazione dei propri materiali, capaci di raggiungere gli acquirenti e di agevolare gli ordini d'acquisto. In altri termini erano canali promozionali: elenchi strutturati dei prodotti che, in maniera ancora più efficace rispetto alle vetrine reali dei negozi degli editori stessi, fungevano da «vetrina aumentata». Sapevano promuovere il prodotto in maniera efficace non solo perché espandevano ovviamente il raggio di impatto del negozio fisico, ma perché i cataloghi permettevano di riunire in un unico strumento tutte le informazioni necessarie: dal prezzo al formato, dall'autore alla tipologia di materiale con cui è realizzato, dalle informazioni circa l'utilità didattica alla descrizione dell'aspetto (spesso anche con immagini), fino alla capacità di promuoverne la qualità e le caratteristiche salienti, esattamente come farebbe la presenza di un venditore. Certamente non dobbiamo dimenticare che tali cataloghi commerciali rappresentavano, oltre che uno strumento di promozione, anche uno strumento necessario, anzi indispensabile: l'unico modo di raggiungere —nella società tardo Ottocentesca e primo Novecentesca, con i suoi strumenti di comunicazione— i propri clienti e allo stesso modo l'unico modo di sistematizzare l'offerta, presentando in maniera ordinata e strutturata l'insieme dei propri prodotti.

Al di là però della sua identità fisica e degli obiettivi con cui viene realizzato, il catalogo commerciale di sussidi didattici racchiude in sé una serie di specificità che concorrono a delinearne la natura nel suo insieme e che permettono nel contempo di comprenderne la sua complessità: esso contiene al suo interno tutti gli oggetti didattici ma non è uno strumento didattico; entra prepotentemente a scuola (circola negli edifici scolastici, lì si discute di cosa acquistare, etc.) ma di per sé non serve per «far scuola»; è totalmente bidimensionale ma accompagna fortemente la scuola nel passaggio alla tridimensionalità, facendosi promotore di nuovi oggetti in grado di allontanarsi sempre più dal libro o dal sussidio cartaceo tipico dell'Ottocento per allargarsi a nuove forme e nuovi materiali; è portatore di innovazione (proponendo i più recenti sussidi e facendosi tramite delle innovazioni provenienti dall'estero) ma in sé stesso è un «tradizionale» opuscolo cartaceo; offre aggiornamento professionale (perché attraverso di lui i docenti possono conoscere i più recenti «attrezzi del mestiere» e modificare e innovare il proprio modo di far didattica) ma non è propriamente in sé stesso uno strumento di lavoro.

Se vogliamo continuare l'analisi di questi apparenti paradossi potremmo osservare come il catalogo sia di per sé assai caduco (il suo valore come strumento di vendita commerciale —che rappresenta in realtà, come si è ricordato, il motivo vero per cui veniva prodotto e quindi il suo scopo primario— resta attivo solo durante l'anno stesso della sua pubblicazione) ma gli oggetti che propone al suo interno sono invece solidamente capaci di superare decenni e talvolta secoli, avendo la forza di essere presenti ancora oggi nelle scuole. E, ancora, pur essendo in grado oggi di rivelarci un'ampia gamma di informazioni riguardo alla storia materiale della scuola e al suo modo di far didattica nei differenti periodi storici, il catalogo veniva in passato considerato meno importante di una assai meno ricca lettera o circolare scolastica: mentre queste ultime venivano attentamente protocollate e conservate (riconoscendone fin da subito il valore documentale), e restano in questo modo ancora oggi a far buona mostra di sé negli archivi scolastici, al contrario i cataloghi venivano considerati materiali di consumo, presto destinati al macero, come ci testimonia l'esiguità del numero di cataloghi che si sono conservati fino ad oggi.

A ben vedere, si tratta non di vere e proprie contraddizioni ma in qualche modo di aspetti peculiari che rendono la fonte rappresentata dal catalogo estremamente particolare, potremmo dire «sfidante», tanto da farla assurgere a punto di vista privilegiato da cui poter analizzare il mondo della scuola in generale e la sua materialità in particolare. In altre parole, rappresenta un potente strumento euristico. Il catalogo commerciale è infatti in grado di rivelarci svariati e differenti dati sulla scuola in un determinato periodo storico, a seconda del punto di vista da cui noi lo interroghiamo: sa offrire risposte in base alle domande che gli si pongono. Per questa ragione è quanto mai opportuno conoscerne a fondo caratteristiche e identità in modo da aver ben chiara la gamma di possibilità di approcci di ricerca a cui si presta.

Tutte queste caratteristiche non appartengono all'identità iniziale e originale del catalogo commerciale di sussidi didattici ma le ha acquisite nel tempo: nasce caduco ed effimero, con un valore di tipo commerciale e peraltro ristretto alla durata di pochi mesi e conquista spessore documentale e interpretativo con il passare del tempo.

Oltre quindi in relazione alla molteplicità di sguardi di ricerca a cui si presta, è proprio questa sua identità iniziale che porta a definire il catalogo come «sfidante» perché, nascendo come strumento meramente commerciale, contiene al suo interno una intrinseca inclinazione a «pubblicizzare al meglio» il prodotto. Per questa ragione i contenuti di un catalogo commerciale di una determinata ditta produttrice dei sussidi didattici non si possono intendere come «neutri» bensì orientati fin dalle origini a migliorare le vendite, enfatizzare gli aspetti positivi di un prodotto, aumentare il bisogno che il mercato avverte verso il prodotto stesso. Al di là quindi di tutte le considerazioni meramente educativo-scolastiche, la fonte richiede di essere studiata tenendo presente i sottesi obiettivi economici della ditta che la realizza, volta a conquistare il mercato e a realizzare guadagni. Di conseguenza è necessario «leggere» il catalogo con la consapevolezza che scelte strategiche di posizionamento di alcuni oggetti didattici rispetto ad altri, dichiarazioni di accoglienza positiva da parte di insegnanti e mondo della scuola, dati di vendita che sottolineano il successo, commenti entusiastici da parte del mondo istituzionale e pedagogico inseriti accanto alla presentazione di un oggetto sulle pagine di un catalogo, non sempre rappresentano lo specchio di una situazione reale.

Allo stesso modo avvicinandosi allo studio di un catalogo è necessario tenere in considerazione il fatto che esso viene realizzato dalle Ditte in modo da soddisfare le richieste che derivano dagli organi di governo, per rispondere sia agli orientamenti metodologici-didattici che in un determinato momento un governo supporta sia alle loro politiche economiche legate all'approvvigionamento di arredi scolastici e sussidi didattici (Martínez & Marín, 2023; Pizzigoni, 2022).

È evidente come l'orientamento al guadagno economico e alla conquista del mercato da un lato e il legame con le disposizioni politiche dall'altro, unitamente a una sempre maggiore diffusione di una istruzione obbligatoria con la conseguente creazione di un «bisogno» più o meno spontaneo di sussidi didattici, porti a quella massificazione che ben ha definito Juri Meda (2011).

Strategie risultano poi, in maniera correlata con i vari aspetti sopra esposti, le capacità di comunicazione di una singola Ditta. Se il catalogo commerciale è un mezzo per far pubblicità ai propri prodotti, è del tutto evidente che tanto migliori sono le capacità comunicative di chi lo realizza, tanto più ci si avvicina all'obiettivo per cui il catalogo è realizzato. Per questa ragione alcune scelte —scritte o iconografiche— sono da leggere in questa cornice, tenendo a mente che gli inserimenti di elenchi di premi in mostre nazionali e internazionali ottenuti dai singoli oggetti o dalla ditta in generale, di indirizzi e immagini delle proprie sedi, il posizionamento di loghi e fregi, la scelta delle soluzioni iconografiche, i messaggi selezionati per la terza e quarta di copertina rappresentano una risposta a uno specifico obiettivo e a una specifica strategia.

Un'ultima considerazione da tener presente quando ci si avvicina all'uso del catalogo come fonte di ricerca è la sua rarità: anche se a livello metodologico l'ottimale sarebbe poter disporre di tutta la serie completa di cataloghi di una medesima annata e di una medesima ditta (Moreno, 2005), oggi se ne sono conservate poche copie e in maniera del tutto fortuita. Di certo altre copie si trovano oggi magari inconsapevolmente in giacenza presso fondi non ordinati, magazzini, talvolta anche in scuole o archivi o biblioteche, enti o privati che non conoscono la loro presenza o il loro valore culturale. Il ricercatore che si affaccia all'uso del catalogo come fonte deve quindi considerare che in futuro il loro auspicato reperimento potrà certamente arricchire le informazioni ma essere consapevole che al momento lo studio deve necessariamente basarsi solo sulle fonti attualmente disponibili, non sempre complete.

Dalla presa in considerazione di tutte queste peculiarità che fanno parte dell'identità del catalogo commerciale dei sussidi didattici emerge con ancora maggiore evidenza la necessità di utilizzare questa fonte con piena consapevolezza della sua parzialità e con attenzione ad integrarla con altre fonti in grado di offrirci elementi per completare lo studio dei differenti aspetti e per addentrarci in maniera più consapevole nella ricerca sulla «scatola nera» della scuola (Bertomeu & García, 2002; Braster *et al.*, 2011).

2. USO DEI CATALOGHI PER RICOSTRUIRE LA STORIA DI OGGETTI DIDATTICI: ESEMPI RELATIVI AL CONTESTO ITALIANO

Per fornire qualche esempio concreto delle potenzialità euristiche offerte dal catalogo e dal suo uso come fonte di ricerca, è possibile analizzare qualche caso esemplare che ci viene offerto dallo studio dei cataloghi commerciali storici di due delle più significative ditte italiane produttrici di oggetti didattici, anzi delle ditte che in Italia hanno esercitato un «sostanziale duopolio» (Meda, 2021: 148): Paravia e Vallardi.

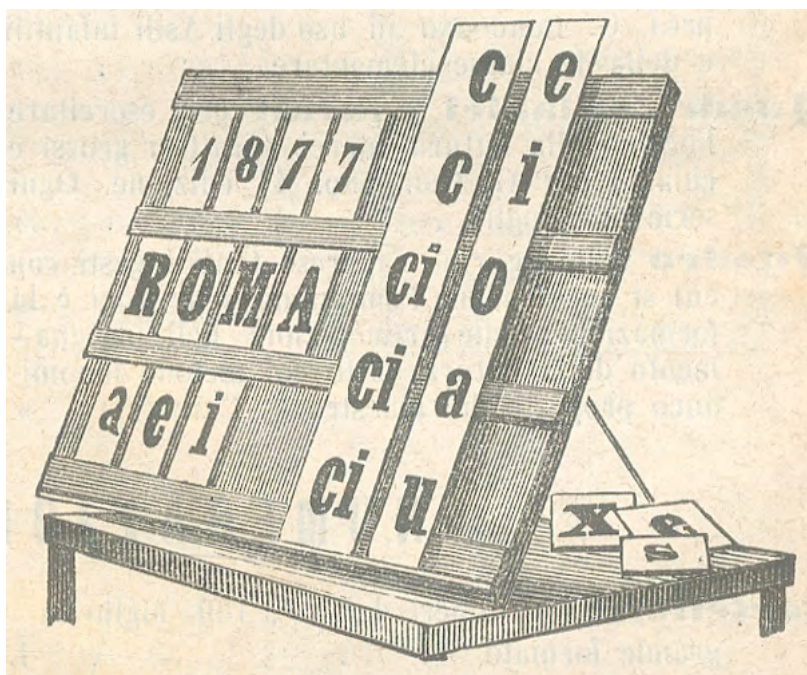
La Paravia, casa editrice di Torino aperta nel 1802 (Bitelli, 1961; Casana, 1984; Chiosso, 2003; Targhetta, 2006 e 2007), all'inizio dell'anno scolastico 1871-72 per la prima volta apre il proprio catalogo con una sezione espressamente dedicata al materiale scolastico. Il testo permette di evincere come in quel momento la Paravia si fosse già spostata dalla sede iniziale del Palazzo di Città per trovare «casa centrale» nonché libreria di vendita presso via Doragrossa 23 (attuale via Garibaldi), con già filiali a Roma, Firenze e Milano e con propri depositi presso Pellerano a Napoli, Luigi Pedone Lauriel a Palermo e Gennaro Favai a Venezia. Fungeva anche da deposito delle pubblicazioni Treves di Milano, della Tipografia dei Sordo-Muti di Genova e della ditta Pagnoni di Milano. L'indice del catalogo della Paravia per quell'anno scolastico ci fa capire il «peso» di quello che viene chiamato materiale scolastico: su 105 pagine complessive, 94 erano dedicate a libri e le restanti 11 a questa nuova produzione rivolta alla scuola. Nel catalogo, la Paravia utilizza il termine «materiale scolastico» per indicare tutta la produzione non libraria, riunendo sotto questa dicitura dai cartelloni murali agli atlanti, dalla sfera armillare ai tipi dimostrativi del sistema metrico-decimale (metro, litro, chilogrammo), fino agli oggetti di uso scolastico quali inchiostro, lapis, porta-penne, righe.

L'ancora esiguo spazio occupato nel catalogo da questo materiale certamente non stupisce in relazione al fatto che è soltanto a partire dalla nomina alla guida dell'editrice di Innocenzo Vigliardi che la Ditta torinese, prima focalizzata in altri settori, inizia a interessarsi nel decennio compreso tra il 1850 e 1860 alle pubblicazioni scolastiche, facendo diventare a poco a poco l'ambito scolastico proprio il campo di specializzazione della Paravia.

Se in questo caso il ricorso al catalogo commerciale come fonte di ricerca ci permette di identificare l'anno preciso in cui la Ditta avvia la propria produzione di sussidi didattici, compiendo il significativo passo che segnerà tutto il suo fulgido futuro commerciale da leader di mercato in Italia, il catalogo della medesima ditta del 1880 ci permette di ricostruire il momento osignificativo del «salto» dal bidimensionale al tridimensionale nella sua produzione di oggetti didattici. Seguendo infatti cronologicamente le varie edizioni del catalogo di materiale scolastico proposto dalla Paravia si vede che il posto prima occupato dai tradizionali tabelloni didattici dedicati a rappresentare le lettere per facilitare l'apprendimento della lettura e della scrittura viene sostituito nel 1880 da un Alfabetiere mobile. Proprio la descrizione dettagliata che viene fatta sul catalogo, accompagnata dall'immagine del sussidio stesso, ci permette di ricostruire con puntualità forma, composizione, dimensioni, caratteristiche di tale oggetto rispetto a materiali, colori etc. Il catalogo poi riporta anche la descrizione delle modalità di uso di questo sussidio permettendoci così di comprendere a fondo funzionalità e obiettivi di uso didattico. Il fatto poi che tale descrizione venga indicata come estrapolata dalla rivista «Bollettino della Pubblica Istruzione» del 1878 ci permette di datare con precisione

la comparsa di tale oggetto didattico nella produzione Paravia, offrendoci un tassello significativo per la costruzione di una «tappa» fondamentale della storia della materialità scolastica in Italia, visto anche il ruolo di precursore e di leader di mercato che tale ditta riveste sul territorio nazionale.

Imagen 1. Alfabetiere mobile Paravia



Fonte: Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario, p. 3.

Il medesimo catalogo Paravia del 1880 ci offre un'altra tipologia di informazione: se la precedente ci ha permesso di capire il momento di passaggio da una produzione bi-dimensionale a una tri-dimensionale da parte della ditta torinese questa seconda tipologia di informazioni ci permette invece di osservare l'apertura della Paravia verso la commercializzazione di prodotti didattici stranieri e nel contempo l'avvio di un nuovo ambito disciplinare in cui la ditta realizza sussidi tridimensionali, l'anatomia (nei cataloghi precedenti rappresentata solo da tabelloni murali). Il catalogo del 1880 infatti pubblicizza per la prima volta i sussidi anatomici scomponibili del professor Bock³, aprendo il campo a quello che sarà un ampio settore di commercializzazione e penetrazione del mondo scolastico per la Paravia. Questa collezione di *Modelli per l'istruzione pratica del corpo umano di Bock* era stata presentata all'Esposizione Universale di Parigi del 1878, evento a cui la ditta Paravia —come ci indica il catalogo stesso del 1880 nella sua copertina— era presente. È assai probabile (Pizzigoni, 2024) che proprio in occasione di tale Esposizione la Paravia abbia visto per la prima volta tali sussidi e abbia avviato quei rapporti commerciali che nel giro di poco tempo la portano ad essere importatore in Italia di questa «innovazione» tecnico-didattica (Targhetta, 2010; Brunelli, 2018).

³ L'autore di questi sussidi, il medico anatomista tedesco Carl Ernst Bock, aveva dato vita nella seconda metà dell'Ottocento insieme allo scultore Franz Josef Steger alla ditta Bock-Steger che, in stretta collaborazione con l'Università di Lipsia, aveva prodotto una gamma di modelli anatomici scolpiti e fusi da utilizzare nelle scuole di medicina.

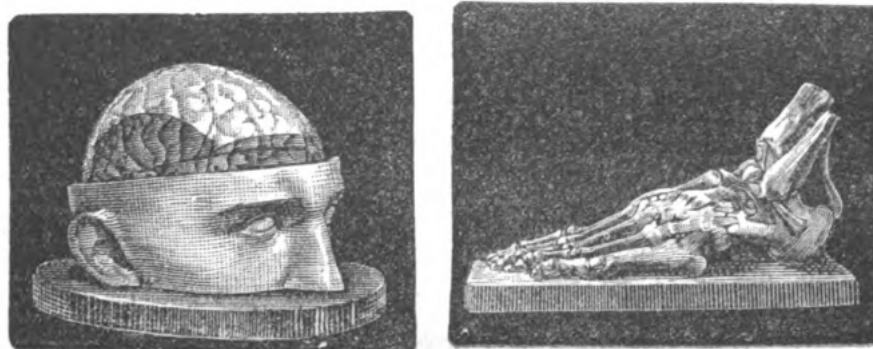
L'uso del catalogo commerciale come fonte, quindi, ci offre elementi anche per andare a ipotizzare e poi rintracciare legami, trame commerciali, scambi, opportunità diventando a sua volta «suggeritore» di ulteriori piste di ricerca.

Ma restando ai dati contenuti nel catalogo Paravia 1880 relativamente a questi sussidi Bock, essi ci forniscono altre tipologie di informazioni che riguardano a loro volta molteplici ambiti tematici: dalle strategie di comunicazione all'immagine del punto vendita della ditta, a dati di diffusione del prodotto nelle scuole, come ben ci mostrano queste righe estrapolate dal catalogo:

Ogni giorno, alle vetrine del magnifico negozio del Paravia in via Doragrossa [a Torino, NdR.] tu vedi numeroso stuolo di popolo che sta fermo lungamente ad ammirare questi modelli per l'istruzione pratica del corpo umano che ebbero dalle scuole normali, tecniche, e liceali del Regno una accoglienza la più lusinghiera e ben meritata. Sono il complemento delle pubblicazioni per introdurre nelle scuole italiane il vero metodo sperimentale oggettivo che deve operare una radicale riforma nell'insegnamento scolastico (Paravia, 1880, 16).

Imagen 2. Modelli anatomici Bock

Modelli per l'istruzione pratica del corpo umano,
ordinati ad uso delle scuole normali, tecniche e liceali dal Prof. Bock;
solidamente preparati in plastica colorata.



Fonte: Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico.
Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario, p. 10.

Ulteriore esempio che mostra ancora un altro modo in cui lo studio dei cataloghi supporta la ricerca sulla materialità scolastica è l'analisi in sequenza cronologica dei cataloghi di una medesima ditta per ricostruire l'affermazione e l'evoluzione di uno specifico sussidio didattico nel tempo. È questo il caso di un sussidio «di punta» nella produzione dell'altra grande casa produttrice italiana di sussidi didattici, la Vallardi, e del suo «museo scolastico». La ditta Vallardi di Milano, che andrà sempre più specializzandosi nella produzione di sussidi didattici, era sorta nel 1750 come negozio di stampe a carattere prevalentemente sacro e ascetico (Vallardi, 1952; Gigli & Finocchi, 2000; Galfré, 2005; Marrazzi, 2014). L'avvicinamento al tema scolastico è datato 1872 con il primo prodotto Vallardi dedicato alla scuola rappresentato dalle carte geografiche realizzate sotto la direzione del professor Ernesto Sergent Marceau, astronomo aggiunto alla Specola di Milano. In quel momento è Antonio Vallardi a guidare l'impresa commerciale — nome che l'editrice manterrà a livello legale l'editrice — ma sarà con il passaggio alla gestione dei figli Pietro e Giuseppe nel 1876 che la ditta assumerà il carattere scolastico con cui è conosciuta.

Il catalogo Vallardi del 1885 già possiede una sezione dedicata alle «collezioni di cose» in cui propone quel museo scolastico (detto anche museo didattico o museo oggettivo) che la pedagogia contemporanea consigliava ampiamente.

Quello che per molti anni rappresenterà il modello di museo scolastico per antonomasia della ditta Vallardi, e cioè il museo scolastico suddiviso in cassette con campioni ideato da Carlo Ajello, fa la sua comparsa proprio in questo 1885 con il nome di *Museo oggettivo italiano*, in una versione primordiale rappresentato da una sola cassetta (nella versione economica) o da tre cassette (nella versione più costosa) con all'interno una collezione di cose «per lo studio della nomenclatura e per la conoscenza pratica delle materie usuali allo stato naturale e artificiale» (Catalogo Vallardi, 1885: 5).

Grazie all'analisi dei cataloghi degli anni successivi della medesima ditta Vallardi, si ricava come tale sussidio si sviluppa nel tempo, adeguandosi alla sempre maggior affermazione del museo scolastico nel dibattito pedagogico italiano: nel 1891 troviamo infatti il museo, nella sua versione completa, dotarsi di un elegante espositore a tavolino che facilita la fruibilità delle 3 cassette che lo compongono.

Il Museo scolastico di C. Ajello è della massima convenienza per l'insegnamento oggettivo nelle scuole. Mercè le continue modifiche introdotte e le aggiunte di nuove materie, si può dire veramente pratico, scelto, economico, elegante, 1.° perché tutti gli oggetti si possono far passare per le mani degli alunni per osservare praticamente le qualità ecc; 2.° perché composto delle più importanti e svariate materie nazionali ed estere; 3.° perché con poca spesa si ha una scelta e ben ordinata collezione di materie animali, vegetali e minerali allo stato naturale e composte, 4.° perché il tutto è disposto con la massima eleganza (Catalogo Vallardi, 1890-91: 67)

La versione del medesimo museo scolastico Carlo Ajello presente nel catalogo del 1893 appare ancora più ampia e articolata, capace di venire incontro a due differenti principi organizzativi: i musei scolastici che riuniscono i campioni e gli oggetti a seconda del loro ambito di utilizzo (agricoltura, vita domestica,) e quelli che invece li suddividono a seconda dei Regni della natura a cui afferiscono (Vallardi, 1893).

Peraltro lo studio sempre di cataloghi commerciali ma di altri case editrici che si addentrano nel settore di vendita di oggetti didattici ci permettono di capire il successo di tale museo scolastico Carlo Ajello promosso da Vallardi, il quale viene rivenduto anche dalle ditte Sandron e Bemporad.

Questi brevi esempi già ci mostrano come la fonte rappresentata dal catalogo si presti effettivamente a differenti sguardi di ricerca, offrendo contributi puntuali che permettono di portare in luce tasselli di grande significato sia in sé stessi (informazioni sui singoli oggetti) sia letti in relazione a un quadro interpretativo più ampio.

3. LE RICERCHE IN ATTO DEDICATE AI CATALOGHI PROMOSSE DALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Proprio al fine di indagare peculiarità e potenzialità del catalogo commerciale delle ditte produttrici di sussidi didattici come fonte di ricerca, l'Università di Torino-Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione ha avviato da circa due anni di una specifica pista di indagine in tal senso.

L'interesse è nato sulla base di una ricerca realizzata in occasione della stesura del volume *Tracce di Patrimonio* di cui sono autrice in cui un capitolo era dedicato all'utilizzo del catalogo come fonte di ricerca per ricostruire la nascita dell'industria scolastica in Italia (Dávila, 2024). In particolare i cataloghi commerciali

delle ditte Paravia e Vallardi erano stati utilizzati come documenti imprescindibili per giungere a datare i primi passi di queste note Ditte nella produzione di sussidi didattici, i loro rispettivi sviluppi nell'offerta commerciale nel secondo Ottocento così come per indagare peculiarità, ambiti specifici, aree di maggior investimento, collaborazioni con specifici autori o con importatori stranieri. La ricchezza di dati che è stato possibile ricavare da questa prima indagine ha spinto a voler ampliare la conoscenza di questa fonte, anche approfondendo la conoscenza e il confronto con studiosi internazionali sul medesimo tema e a dar vita a considerazioni comparative sia sullo stato dell'arte della ricerca su questo argomento nei differenti paesi sia sui contenuti che i cataloghi dei produttori dei differenti paesi offrivano al dibattito. Su queste basi si è promosso uno specifico panel in occasione dell'edizione 2022 del convegno internazionale ISCHE-International Standing Conference for the History of Education. Tale panel, intitolato *Looking for the First «Educational Technologies»: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities* (da cui è scaturito il volume degli atti pubblicato nel 2023 a cura di Morandini e Pizzigoni), ha avviato un confronto tra studiosi francesi, spagnoli, italiani e brasiliani e ha aperto la strada per uno sguardo incrociato sul tema dell'uso del catalogo come fonte per lo studio della materialità, offrendo esempi di differenti approcci metodologici al suo utilizzo. Fin da una prima analisi dei contributi di ricerca realizzati per questo panel, è emersa infatti chiaramente la possibilità di affrontare attraverso differenti approcci la medesima fonte rappresentata dal catalogo commerciale di una ditta produttrici di sussidi didattici. La studiosa francese Marguerite Figeac-Monthus ha scelto di indagare il catalogo di una specifica ditta, la Deyrolle, e in uno specifico anno al fine di osservare i differenti contenuti che un catalogo è capace di racchiudere in sé: l'ha considerato come bacino di informazioni e ha estrapolato le differenti tipologie di dati che è possibile ricavarne, individuando il catalogo come elemento in grado di restituirci la micro-storia ma anche contemporaneamente la macro-storia economica e sociale di un determinato periodo storico. Anche i contributi di Gizele de Souza e mio prendevano in considerazione i cataloghi di una specifica ditta, rispettivamente della brasiliana Companhia Melhoramento e dell'italiana Paravia, ma attraverso differenti punti di vista: De Souza ha analizzato cataloghi di numerose annate della medesima ditta per comprenderne il contributo nella fornitura di materiali al sistema scolastico brasiliano e per osservare le differenti tipologie di prodotti offerti. Io invece ho inteso approfondire i primi cataloghi di oggetti didattici della Paravia al fine di comprendere l'avvio dell'attività in tale settore e le prime proposte commerciali di questa ditta che ha in qualche modo dato avvio al nuovo «mercato scolastico» in Italia. Differente si è mostrato l'approccio allo studio dei cataloghi da parte di Maria José Martínez e José Pedro Marín che hanno studiato i cataloghi di varie ditte spagnole al fine di costruire il panorama di insieme dell'offerta di sussidi didattici in Spagna nella seconda metà dell'Ottocento. Ancora diverso il contributo offerto da Juri Meda che ha proposto due piste di indagine: l'opportunità attraverso i cataloghi di concentrare la ricerca su uno specifico oggetto scolastico (in questo caso il banco) e la possibilità di rintracciare le influenze reciproche tra le varie ditte, in particolare la dipendenza iniziale della produzione italiana dal mercato straniero.

La ricchezza del dibattito e la volontà di proseguire l'approfondimento ha portato alla creazione di un gruppo stabile di ricerca, dal taglio internazionale, intitolato TOH-Teaching Object Learning che vede coinvolte le Università di Bordeaux, di Murcia, la Complutense di Madrid, l'Università Federale di Paraná e l'Università di Macerata, coordinato dall'Università di Torino. Nell'ambito delle attività di ricerca di tale gruppo si è organizzato a Torino nell'ottobre 2023 il Workshop *Objects that travel in time: the commercial circulation of educational objects between the 19th and 20th centuries* che ha riunito 19 studiosi internazionali sul tema della materialità scolastica e in particolare su come gli oggetti didattici possono essere considerati espressione materiale di una serie di intrecci e di scambi che non sono solo commerciali bensì nascondono influenze reciproche di tipo pedagogico, didattico e anche economico, politico, culturale, scientifico. Gli atti di questo incontro sono in fase di pubblicazione. Il gruppo di lavoro TOH continua la sua attività di ricerca attraverso l'organizzazione di un secondo incontro internazionale, fissato a ottobre 2024 presso l'Università di Murcia, in Spagna, volto a indagare come si possa creare un «identikit»

dell'oggetto didattico e intitolato *Biografías de objetos educativos. Prácticas y metodología en el estudio de la historia de los objetos educativos* (Facultad de Educación de la Universidad de Murcia-CEME Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa, 17-18 ottobre 2024).

Parallelamente ai lavori del gruppo di ricerca TOH, l'Università di Torino sta portando avanti uno studio —legato al progetto di dottorato sviluppato da Giulia Lombardo e coordinato da Maria Cristina Morandini — volto ad analizzare i cataloghi storici delle ditte produttrici di sussidi didattici per estrapolare la categorizzazione di tali sussidi proposta dalle ditte stesse. In altre parole, come si illustrerà meglio nel sottoparagrafo successivo, si intende arrivare ad offrire alla comunità scientifica una proposta di categorizzazione degli oggetti didattici storici che scaturisca direttamente e in maniera filologica dalle proposte dei produttori medesimi nel momento stesso in cui tali oggetti venivano immessi sul mercato di vendita e circolazione.

3.1. Work in progress: il catalogo come fonte per la categorizzazione del materiale scolastico storico

Attraverso una meticolosa analisi dei contenuti dei cataloghi che prevede la creazione di una griglia in cui inserire alcuni dati riferiti ai singoli oggetti didattici in essi presentati, il lavoro di ricerca mette a paragone sia differenti cataloghi tra loro (per individuare analogie e differenze nella suddivisione degli oggetti nelle varie aree tematico-disciplinari in cui è strutturato il catalogo) sia i cataloghi di una medesima ditta in anni differenti (per studiare gli sviluppi nel tempo, gli eventuali ripensamenti, le ristrutturazioni legate magari a nuove esigenze didattiche o pedagogiche) sia l'evoluzione della proposta di contenuti all'interno di una specifica categoria disciplinare (comparsa di nuovi sussidi didattici; sviluppi di un medesimo sussidio, nuove nomenclature), come si illustrerà meglio nelle righe successive.

Il corpus di cataloghi finora messo insieme —cui si spera di poter auspicabilmente aggiungere altri cataloghi che si rintracceranno o renderanno disponibili— è composto da 92 unità, reperite attraverso i fondi delle biblioteche civiche italiane (disponibili su www.opac.it) e lo specifico fondo della Fondazione Tancredi di Barolo, quest'ultimo costituito da file già scansionati e resi disponibili per opera della Fondazione stessa al link; <https://www.byterfly.eu/islandora/object/ftbarolo:paravia>. Si tratta di cataloghi riferiti alle due specifiche ditte italiane Paravia e Vallardi che, come detto, hanno connotato l'intera produzione nazionale di sussidi didattici e hanno, di conseguenza, caratterizzato le collezioni delle scuole italiane tra fine Ottocento e pressoché intero Novecento, andando quindi oggi a rappresentare in maniera assai significativa la composizione del patrimonio scolastico storico italiano.

L'attuale mancanza di uno studio sistematico dedicato alla casa editrice Vallardi in particolare rispetto al suo ramo produttivo legato agli oggetti didattici e la mancata presenza di un archivio storico completo rendono meno numerosi e più fortuiti i reperimenti dei cataloghi riferiti a tale ditta di Milano. Al contrario l'opportunità di una donazione da parte degli eredi stessi della famiglia Paravia alla Fondazione Tancredi di Barolo del fondo superstite dei cataloghi (pur mancando un vero e proprio archivio storico della ditta torinese a causa del grave bombardamento subito dalla propria sede nel corso della seconda guerra mondiale) ha consentito di raccogliere un numero ben più consistente di cataloghi riferiti a tale realtà produttiva⁴.

⁴ L'Archivio Storico della famiglia Vigliardi Paravia è stato donato alla Fondazione Tancredi di Barolo nel 2015 e si compone di una sezione documentale e di un ampio fondo librario. Quest'ultimo comprende circa 7000 volumi di amena lettura e scolastici, dal primo Ottocento alla metà del Novecento, numerosi periodici e una ricca collezione

L'insieme del corpus attualmente oggetto della ricerca promossa dall'Università di Torino riunisce cataloghi dedicati a sussidi per scuole materne, elementari e medie e copre un arco temporale che va dal 1880 al 1994, naturalmente non con una sequenza completa ma con lacune. Il lavoro di analisi dei cataloghi e raccolta dei nomi di tutti gli oggetti didattici suddivisi nelle differenti sezioni disciplinari in cui sono strutturati, è un work in progress: è partito dai cataloghi più storici per avanzare pazientemente secondo una sequenza cronologica.

Il metodo di lavoro prevede una puntuale trascrizione dei nomi dei singoli oggetti didattici —evidenziando, naturalmente, la relazione con l'anno di loro presenza sul catalogo— e del nome della relativa sezione disciplinare entro cui sono presentati. L'esito di tale lavoro permette di disporre di uno strumento che in maniera immediata e attraverso un «colpo d'occhio di insieme» consente di cogliere:

- Intera produzione di sussidi didattici di una specifica ditta in uno specifico anno
- Intera produzione di sussidi didattici disponibili sul mercato in uno specifico anno frutto della somma dei prodotti realizzati da più ditte in quell'anno
- Prodotti di una specifica area disciplinare realizzati da una ditta in uno specifico anno
- Somma dei prodotti di una specifica area disciplinare in uno specifico anno realizzati da più ditte
- Confronto tra la produzione di differenti ditte in un medesimo anno o in una specifica area disciplinare
- Comparsa, presenza e variazioni della «vita» di un singolo oggetto didattico nei differenti anni o nella storia produttiva di una specifica ditta
- Dati di ricerca (sia da leggere in modo cronologico sia da analizzare attraverso specifiche lenti, anche associate tra loro, quali ad esempio ambiti tematico-disciplinari o nomi di autori che ideano l'oggetto didattico) riferiti a una specifica Ditta produttrice, consentendo di ricostruirne storia, vita e caratteristiche produttive.

All'interno di questa macro mole di informazioni utili per alimentare in generale la ricerca storico-educativa dedicata alla materialità scolastica, i dati specifici di interesse della ricerca promossa dal nostro gruppo di lavoro torinese mirano a estrapolare due specifici focus di indagine:

1. Oggetto didattico singolo:

- a) Quando compare
- b) Nome dell'oggetto: cambiamento nel corso del tempo del nome di un medesimo oggetto o cambiamento del nome in relazione alla specifica ditta che lo produce;

2. Ambiti tematico-disciplinari:

- a) Comparsa di nuovi ambiti disciplinari interessati dal fenomeno della produzione di oggetti didattici
- b) Nomi di tali ambiti disciplinari
- c) Variazioni nel tempo degli ambiti disciplinari rappresentati all'interno dei cataloghi

di 350 cataloghi della casa editrice Paravia (di cui attualmente solo una parte scansionati). Accanto ai libri, il fondo contiene tabelloni didattici e materiali scientifici del dopoguerra. La parte propriamente archivistica legata alla Famiglia Vigliardi Paravia comprende documenti storici, fotografie degli edifici e degli stabilimenti, con maestranze e ambienti di lavoro, materiali inerenti alla Scuola di Tipografia, corrispondenza, pergamene commemorative. Cfr.: <https://www.fondazionetancredidibarolo.com/fondazione-tancredi-di-barolo/archivio/> (ultima consultazione 13.08.2024).

- d) Consistenza numerica degli oggetti didattici afferenti a uno specifico ambito disciplinare e sue variazioni nel tempo: tali cambiamenti vanno a permetterci di capire quale è il «peso» di quella disciplina nei differenti momenti storici (consentendo di disporre di dati da leggere in relazione a motivazioni pedagogiche o disposizioni legislative, programmi scolastici e così via) ma anche come la singola ditta produttrice espande la propria offerta in un determinato settore nonché —in senso più generale— di come cambia la didattica di una determinata disciplina nel tempo, in relazione a quali strumenti didattici ha a sua disposizione
- e) Elenco puntuale dei tipi di oggetti afferenti a uno specifico ambito tematico-disciplinare e cambiamenti nel tempo
- f) Variazione nel tempo del tipo di oggetti didattici contenuti in una specifica area tematico-disciplinare (che ci può far comprendere comparsa o scomparsa di nuovi oggetti in relazione a nuove invenzioni o nuove esigenze scientifiche o didattiche o nuove «contaminazioni» offerte da importazioni, contatti con altri paesi o altri produttori, ...)
- g) Variazione di afferenza di uno specifico oggetto didattico all'ambito tematico (a titolo di esempio, le tavole raffiguranti oggetti di vita comune o afferenti ai vari mestieri inizialmente erano annoverate nella sezione «nomenclatura» e in un secondo tempo invece in quella chiamata «insegnamento oggettivo»).

In altre parole, il lavoro di trascrizione puntuale di nomi di oggetti e di ambiti disciplinari utilizzati all'interno dei cataloghi storici porta alla creazione di una puntuale e filologica tabella, che ci permette per ogni anno di cogliere i cambiamenti sia globalmente, sia riferiti a una specifica ditta produttrice, sia riferiti a uno specifico settore disciplinare, sia ad arrivare alla granulosità del singolo oggetto didattico (comprendendone la sua presenza nel tempo, le modifiche nel suo nome, talvolta le differenti discipline a cui viene associato a seconda della ditta produttrice, come per esempio nel caso di oggetti didattici riferiti a geometria o a disegno). Ma accanto a questa cartina di tornasole che ci permette di ricavare numerosi dati relativi a molteplici livelli di ricerca (storia di una casa editrice, storia di un oggetto didattico, storia di una disciplina e dei suoi sussidi, etc.), il lavoro che si sta realizzando produce un secondo risultato che in questo momento rappresenta il fulcro del nostro sforzo di ricerca.

Infatti accanto all'elenco che riporta esattamente il nome dell'oggetto e il suo ambito disciplinare come scritto sul catalogo, sono inserite due colonne di normalizzazione, una appunto riferita al nome dell'oggetto e una all'ambito disciplinare⁵: esse hanno lo scopo di rendere trasversalmente rintracciabili e paragonabili tra loro oggetti e ambiti disciplinari pur scritti in maniera differente (e quindi riferiti ad anni differenti o produttori differenti). Questa operazione ha lo scopo sia di consentire un livello 'macro' di comparazione e quindi una analisi di insieme relativa all'intero mercato scolastico italiano sia di andare a far emergere le categorie che costituiscono quell'insieme di materiali didattici che confluiscono in quella categoria chiamata «beni culturali della scuola»⁶.

⁵ Le scelte relative alla normalizzazione sono state operate in base ai seguenti principi: il nome della medesima tipologia di oggetto che talvolta viene nominato in maniera differente è stato normalizzato utilizzando il nome (individuato sempre all'interno dei cataloghi) che maggiormente racchiude al suo interno tutte le «sfumature» contenute nei vari modi di nominare quell'oggetto da parte di differenti editori o autori o in anni differenti. Rispetto all'ambito disciplinare, il nome normalizzato è stato attribuito in base alla macrocategoria a cui esso fa riferimento, in modo da superare specifiche modalità di nominare le varie sezioni dei cataloghi riferite ad ambiti tematici arbitrariamente utilizzati dalla casa editrice nei vari anni di edizione del catalogo. Si è consapevoli che si tratta in ogni caso di scelte soggettive e che, per questa ragione, saranno opportunamente discusse attraverso un confronto con i vari rappresentanti della comunità scientifica per dar vita a un dibattito più ampio e diffuso, ma in ogni caso accanto alla colonna con la voce normalizzata si avrà sempre quella con il nome specifico utilizzato nel catalogo a cui appartiene e ciò permetterà quindi di rispettarne appieno identità e natura, così come di compiere ricerche con rigore scientifico.

⁶ Al fine di non uscire dallo specifico tema trattato in questo articolo, in questa sede non si approfondisce volutamente la riflessione relativa al dibattito circa identità, confini e differenze tra patrimonio educativo storico, patrimonio scolastico storico, beni culturali della scuola, materialità scolastica. Resta saldo il fatto che, rispetto

Si tratta infatti di rispondere a una esigenza assai sentita dalla comunità scientifica italiana e internazionale: pur essendo avanzati in maniera significativa negli ultimi anni gli studi dedicati agli oggetti didattici storici manca ad oggi una categorizzazione di tali oggetti. Non esistono criteri finora individuati che abbiano risolto la questione di come raggruppare tali beni o, più ampiamente, di stabilire con norme certe cosa ne faccia parte e cosa no. Al momento infatti il dibattito internazionale rispetto alla categorizzazione si è sviluppato in particolare rispetto a una specifica parte del patrimonio scolastico storico e non al suo insieme, offrendo contributi relativi per lo più alle collezioni scientifiche e ai gabinetti scientifici, nella maggior parte dei casi appartenenti a collezioni di scuole superiori o universitarie (Marín & Martínez, 2019; Martínez, 2024).

In ambito italiano sforzi in tal senso sono stati svolti con grande attenzione da Meda (2013) e Brunelli (Brunelli & Vitale, 2023). Tali lavori rappresentano un profondo contributo al dibattito, ma già solo confrontando tra loro gli esiti delle riflessioni dei due autori si notano differenze significative nelle categorie proposte in quanto basate sulla personale conoscenza del patrimonio scolastico e dei beni che ne fanno parte e di conseguenza su una personale interpretazione su di esso. Il contributo che si intende offrire attraverso il lavoro attualmente in corso presso l'Università di Torino a sostegno di tali riflessioni è quello di estrapolare da elementi documentali dati oggettivi, che derivano direttamente dalle scelte dei protagonisti stessi della produzione di tali oggetti, capaci di fungere da indicatori delle categorie.

Come recentemente emerso (Brunelli & Pizzigoni, 2023), disporre di categorie oggettive e riconosciute dei beni scolastici storici consente di provare a dar risposta a due necessità sempre più cogenti della comunità scientifica che si occupa di patrimonio scolastico storico: determinare quali beni facciano parte di tale categoria patrimoniale da un lato, e dall'altro lato disporre di categorie all'interno di tale settore di patrimonio al fine di avviare riflessioni sistematiche circa la sua catalogazione scientifica. Catalogare un bene significa renderlo reperibile, identificabile nelle sue caratteristiche specifiche, a disposizione dell'intera comunità di ricerca e tracciabile nel tempo, riconoscendone intrinsecamente il suo valore di bene patrimoniale e mettendolo così al riparo dal rischio di dispersione. Diventa quindi la base per un riconoscimento sia scientifico sia giuridico di una categoria patrimoniale, di cui oggi i beni culturali della scuola sono ancora sprovvisti (Brunelli, 2013; Brunelli & Vitale, 2023). Affinché l'azione di catalogazione possa essere trasversale e riguardare con i medesimi principi tutti i beni della scuola, indipendentemente dall'ente che li conserva e dal luogo —e non essere invece come accade oggi espressione delle variegata scelte adottate internamente dalle singole differenti istituzioni che possiedono i vari beni— e quindi portare a un impatto sovraistituzionale e possa essere realizzata su basi scientifiche riconosciute, è necessario individuare criteri che siano validati dall'intera comunità di ricerca direttamente chiamata in causa dalle domande che sottendono tale azione. Finora le azioni indirizzate a una riflessione sulla catalogazione dei beni scolastici storici sono riconducibili all'esperienza spagnola della Comunità autonoma della Cantabria che ha stabilito l'obbligo di conservazione da parte delle scuole del proprio patrimonio storico e le supporta nelle attività di inventariazione e catalogazione attraverso un apposito centro, il Centro de Recursos, interpretación y Estudios en materia educativa (CRIEME) di Polanco che lo stesso Governo della Cantabria ha istituito nel 2005 e all'esperienza francese per cui nel 2019 il Ministro della Cultura si è espresso relativamente alla salvaguardia del patrimonio delle scuole primarie e secondarie individuando una serie di soggetti corresponsabili di tale azione, in un'ottica di primo passo verso una sistematizzazione di indicazioni e interventi (Brunelli & Vitale, 2023). In ciascuno di questi casi, però, pur trattando il tema della necessità di una catalogazione di tali beni, non ci si spingeva a definire i criteri per realizzarla.

a ciò che il mercato coevo produceva in passato come sussidi a supporto della didattica contemporanea, oggi il concetto di patrimonio scolastico o bene culturale della scuola contiene al suo interno ben più ampie accezioni e tipologie di materiali e fonti (basti pensare alle fonti fotografiche o ai beni architettonici scolastico-educativi stessi o al patrimonio immateriale legato a questi temi).

Recentemente, nel marzo 2023, un accordo di collaborazione scientifica tra la SIPSE-Società italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo e l'ICCD-Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione del Ministero dei Beni culturali italiani è stato siglato proprio con lo scopo di avviare una sperimentazione in tal senso attraverso la Commissione tematica SIPSE dedicata specificamente alla catalogazione dei beni culturali della scuola⁷. La sinergia tra esperti in materia di catalogazione —e in particolare di esperti rappresentanti l'istituzione che governa a livello nazionale le attività di catalogazione quali appunto l'ICCD— e esperti in materia di patrimonio storico-educativo garantisce che vengano rappresentate le specifiche esigenze scientifiche delle differenti comunità il cui lavoro ha a che fare con il patrimonio storico-educativo e che si possa applicare uno sguardo sinergico e complementare per addivenire a una definizione dei criteri necessari.

La ricerca sui cataloghi commerciali delle ditte produttrici di sussidi didattici attualmente in corso presso l'Università di Torino si auspica potrà in qualche modo essere di qualche utilità come supporto alla riflessione del gruppo di lavoro SIPSE impegnato in tale sperimentazione.

4. CONCLUSIONI

In questo primo anno di progetto, il lavoro di analisi dei cataloghi che costituiscono il corpus preso in esame ha portato alla trascrizione completa degli oggetti contenuti all'interno di 16 cataloghi, partendo da quelli più storici. Attualmente il numero di oggetti censiti è di 2.900 unità. La scelta è stata quella di realizzare un esame approfondito di ogni oggetto presente nei cataloghi, inserendo anche un campo dedicato alle note in cui riportare elementi che possano aiutare lo studioso ad approfondire l'identificazione, lo studio e la contestualizzazione dell'oggetto stesso all'interno di una rete di relazioni. Per questa ragione nelle note si riportano —ove presenti— il nome dell'ideatore del sussidio, eventuali premi ricevuti, richiami a norme ministeriali entro cui il sussidio è stato citato, riferimenti specifici a successi di vendita (a titolo d'esempio, nei casi in cui un Municipio acquisti un determinato sussidio per tutte le scuole comunali del territorio). Utilizzando questo metodo di lavoro inevitabilmente si aumenta il tempo necessario per lo studio di ogni singolo catalogo. Allo stesso tempo però è necessario considerare che alla base della scelta vi è la volontà di aumentare le possibilità di comprensione profonda di ciascun oggetto analizzato e di supportare un maggior numero di possibili piste di approfondimento rispetto invece a quanto sarebbe possibile con il solo dato legato al nome dell'oggetto stesso. L'obiettivo ultimo del lavoro infatti vuole essere lontano da una mera volontà classificatoria e fornire invece la base per riflessioni plurali e capaci di offrire su un medesimo oggetto più sguardi, in grado di competentrarsi e arricchirsi a vicenda, contribuendo tutte insieme alla conoscenza profonda del bene in esame.

Inevitabilmente quanto finora è stato fatto rappresenta al momento soltanto un primo avvio del lavoro in corso presso l'Università di Torino: le attività di ricerca da svolgere sono ancora molto numerose e necessitano di tempo, forze lavoro, fonti nuove per implementare il campione. Allo stesso tempo le possibili piste di ricerca che ruotano attorno a un medesimo punto di partenza —rappresentato dal catalogo commerciale di oggetti didattici come fonte di ricerca— sono davvero ampie. Per questa ragione si rende quanto mai necessario il contributo prezioso della comunità scientifica di riferimento, in un continuo confronto, dialogo, scambio reciproco, negoziazione di significati, idee e punti di vista che rappresentano

⁷ La Commissione tematica «Catalogazione dei Beni culturali della scuola» è composta da Francesca Borruso, Marta Brunelli, Mara Orlando e Valeria Viola e da me coordinata (Borruso *et al.*, 2023). Rispetto alla istituzione delle Commissioni tematiche e dei loro ruoli si veda l'introduzione della Presidente SIPSE, Anna Ascenzi, al volume realizzato dalla Commissione (Ascenzi, 2023). Rispetto a istituzione e scopi della SIPSE si veda Brunelli (2017).

l'unica via per addivenire a un lavoro più completo e più condiviso e a uno sguardo capace di tenere in considerazione peculiarità nazionali rispetto sia alla produzione e commercializzazione nell'ambito del mercato scolastico sia nello sviluppo di riflessioni specifiche da parte della comunità di ricerca dei differenti paesi. Opportunità di alto valore come quelle rappresentate dai Congressi scientifici promossi dalle Società di riferimento per lo studio del patrimonio storico educativo quali la SEPHE e la SIPSE e qualsiasi altro momento di lavoro comune con gli studiosi internazionali di patrimonio storico-educativo sono la necessaria linfa per avanzare congiuntamente in questa sfida di apportare nuovi tasselli di conoscenza nell'ambito degli studi sulla materialità scolastica e nella conoscenza approfondita della specifica fonte rappresentata dai cataloghi commerciali.

BIBLIOGRAFÍA

- Ascenzi, A. (2023): Il passaggio necessario. Le sfide ancora aperte per la salvaguardia e la valorizzazione. En M. Brunelli, F.D. Pizzigoni (Eds.), *Il passaggio necessario: catalogare per valorizzare. Primi risultati dei lavori della Commissione SIPSE* (pp. 7-15). EUM.
- Bertomeu, J.R. y García, A. (eds.) (2002): *Abriendo las cajas negras. Colección de instrumentos científicos de la Universidad de Valencia*. Universidad de Valencia.
- Bitelli, G. (1961): *Il rinascimento pedagogico e didattico nel periodo risorgimentale piemontese e l'editore Paravia*. Paravia.
- Borruso, F., Brunelli, M., Orlando, M., Pizzigoni F.D., Viola V. (2023). La catalogazione del bene culturale della scuola. En E.Ortiz, J.A. González, J.M. Gómez, L.M. Naya y P. Dávila (Eds.), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo* (pp. 691-710). Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela.
- Braster, S., Grosvenor, I. y Pozo, M.M. (eds.) (2011): *The black box of schooling. a cultural history of the classroom*. Peter Lang.
- Brunelli, M. (2013). La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali. En H.A. Cavallera (Ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un programma di ricerca* (pp. 193-218). Pensa MultiMedia.
- Brunelli, M. (2017). La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE). *History of Education & Children's Literature*, XII (2), 653-665.
- Brunelli, M. (2018). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870- 1922). *History of Education & Children's Literature*, XIII (2), 469-510.
- Brunelli, M., Pizzigoni, F.D. (eds.) (2023): *Il passaggio necessario: catalogare per valorizzare. Primi risultati dei lavori della Commissione SIPSE*. EUM.
- Carrillo, D. (2018). Los catálogos de material escolar como fuente de la Historia de la Educación Matemática: el caso de los ábacos. *Historia y Memoria de la Educación*, 7, 573-613.
- Casana, P. (1984): La Casa editrice Paravia. *Due secoli di attività: 1802-1984*. Paravia.
- Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. (1880): *Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*. Paravia.
- Catalogo generale (1885): *Premiato stabilimento dell'editore Antonio Vallardi*. Vallardi.

- Chiosso, G. (ed.) (2003): *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*. Editrice Bibliografica.
- D'Enfert, R. (2014). Les objets de l'école, XIX-XX siècles. Une approche matérielle de la culture scolaire. En J. F. Condette, M. Figeac-Monthus, *Sur les traces du passé de l'éducation. Patrimoines et territoires de la recherche en éducation dans l'espace français* (pp. 149-162). Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine.
- Da Silva, V.L., Meda, J., De Souza, G. (eds.) (2021). The material turn in the History of Education. *Educació i història: Revista d'història de l'educació*, 38, 11-32.
- Dávila, P. (2024). «Pizzigoni, Francesca (2022). Trace di Patrimonio. Fonti per lo studio della materialità Scolastica nell'Italia del secondo Ottocento. Lecce, Pensa MultiMedia Editore s.r.l.». *Cabás Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo* (31), 302-306. <https://doi.org/10.1387/cabas.26014>.
- Dávila, P.; Naya, L.M. y Miguelena, J. (2024). Los catálogos de material de enseñanza y los gabinetes de física, *Cabás, Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo* (32), pp. 42-63, <https://doi.org/10.1387/cabas.26807>
- Escolano, A. (20016): *La cultura empirica della scuola: esperienza, memoria, archeologia*. Volta la Carta.
- Escolano, A. (2020). Sherlock Holmes goes to school. Ethnohistory of school and educational heritage. *History of Education & Children's Literature*, 5 (2), 17-32.
- Esteban, L. (1997a). Los catálogos de librería y material de enseñanza como fuente iconográfica y literario-escolar. *Historia de la Educación*, 16, 17-46.
- Esteban, L. (1997b). «La academización de la escritura. Modelos e instrumentos para aprender a escribir en la España del siglo XIX y comienzos del XX». En A. Escolano (ed.), *Historia ilustrada del libro escolar en España. Del Antiguo Régimen a la Segunda República*, (pp. 315-344). Fundación Germán Sánchez Ruipérez.
- Figeac-Monthus, M. (eds.) (2018): *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVIIe siècle à nos jours*. Honoré Champion.
- Galfré, M. (2005): *Il regime degli editori*. Laterza.
- Gigli, L. Finocchi (eds.) (2000): *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*. Franco Angeli.
- Lawn, M., Grosvenor, I. (eds.) (2005): *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Symposium Books.
- Marín, J.P., Martínez, M. J. (2019). Categorización de los materiales didácticos para la enseñanza de los seres vivos en los antiguos gabinetes y laboratorios. *Cabás*, 21, 1-22. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2019.63.82.014>
- Marrazzi, E. (2014): *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*. FrancoAngeli.
- Martínez, M.J. (2012). Los catálogos de material de enseñanza como fuente para el estudio de la cultura material: la recepción y difusión del método Froebel en España. En P. L. Moreno y A. Sebastián (Eds.), *Patrimonio y Etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX* (pp. 265-277). SEPHE-CEME.
- Martínez, M. J. y Marín, J. P. (2020). España entre Europa e Iberoamérica en la comercialización de material escolar en el primer tercio del Siglo XX. *Sarmiento*, 24, 43-74.

- Martínez, M. J. y Marín, J.P. (2023). Génesis y desarrollo de los catálogos de material escolar en España en el periodo entre siglos (xix-xx). En M.C. Morandini, F.D. Pizzigoni (Eds.), *Looking for the First «Educational Technologies»: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities* (pp. 29-46). EUM.
- Martínez, M. J.; Marín, J.P. y Amorós, L. (2024). Evolución en la clasificación de objetos educativos a través de los catálogos de material de enseñanza en España (1880-1950), *Cabás, Revista Internacional Sobre Patrimonio Histórico-Educativo*, (32), pp. 25-41 <https://doi.org/10.1387/cabas.26959>
- Martínez, M.J., Moreno, P.L., Sebastián, A. (2013). Los catálogos de material de enseñanza como recurso didáctico. En M. G. Espigado Tocino et al. (eds.), *Genealogía y desarrollo del sistema educativo liberal* (pp. 867-878). Universidad de Cádiz.
- Meda J. (2011). Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una «storia materiale della scuola» tra xix e xx secolo. *History of Education & Children's Literature*, VI (1), 253-279.
- Meda J. (2016): *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra xix e xx secolo*. FrancoAngeli.
- Moeglin, P. (2010): *Les industries éducatives*. Presse Universitaire de France.
- Morandini M.C. and Pizzigoni F.D. (eds.) (2023): *Looking for the First «Educational Technologies»: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*. EUM.
- Moreno, P. L. (2005a). El mobiliario escolar en los catálogos de material de enseñanza: consideraciones metodológicas. En P. Dávila y L.M. Naya (eds.) *La infancia en la historia: espacios y representaciones* (vol. I, pp. 342-355). Erein.
- Moreno, P.L. (2005b). History of School Desk Development in Terms of Hygiene and Pedagogy in Spain (1838-1936). En M. Lawn, I. Grosvenor (Eds.), *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*, 71-95.
- Moreno, P.L. y Marín J.P. (2014). «La casa comercial Ultura y la oferta de material pedagógico moderno en España (1924-1934)». En A.M. Badanelli, M. Poveda, E. Rodríguez (Eds.), *Pedagogía museística. Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo* (pp. 509-521). Universidad Complutense de Madrid
- Moreno, P. L. y Marín, J. P. (2020). Teaching material catalogues as a source for studying educational practice in natural science in Spain (1882-1936). *History of Education and Children's Literature*, 15, 2, 49-60.
- Moreno P. L. y Sebastián A. (2012). Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela. La colección del Centro de estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia. En P. L. Moreno y A. Sebastián (Eds.) *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo xx* (pp. 293-309). SEPHE-CEME.
- Pimenta, H. (2019). Indispensáveis em todas as escolas: uma incursão no mundo dos objetos escolares». *Cultura Material em História(s): artefatos escolares e saberes. Educar em Revista*. 35, 76, <https://doi.org/10.1590/0104-4060.67775>.
- Pizzigoni, F.D. (2022): *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*. Pensa MultiMedia.
- Pizzigoni, F.D. (2024). A new source for the historical-educative research: commercial catalogue of educational aids. First methodological reflections. *Paedagogica Historica: International Journal Of The History of Education*, 60 (1), 87-102.

- Rios, W. R. (2021). «Cultura Material Escolar e Comércio Local: Uma abordagem a História Econômica sobre a Escola Urbana (SÃO PAULO, 1894-1902)». *Rev. Iberoam. Patrim. Histórico-Educativo*, 7, 1-24.
- Rugoni, G., de Souza A. P. (2021). «O mais novo! O mais bonito! O melhor!»: os objetos da escola em catálogos comerciais. En A. Bezerra Cordeiro *et al.* (Ed.), *A teia das coisas: cultura material escolar e pesquisa em rede* (98-115). NEPIE-UFPR.
- Targhetta, F. (2006). Tra riorganizzazione industriale e sviluppo editoriale: la casa editrice Paravia tra le due guerre. *History of Education & Children's Literature*, 1, 2, 209-229.
- Targhetta, F. (2007): *La capitale dell'impero di carta*. SEI.
- Targhetta, F. (2010). Uno sguardo all'Europa. Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana. En M. Chiaranda (Ed.), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento* (pp. 55-176). FrancoAngeli
- Vallardi A. (1890). Antonio Vallardi editore. Catalogo generale. Arredo scolastico. Carte geografiche. Atlanti. Globi. Libri. Stampe. 1890-91. *Giornale della Libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini*, III, 676-701.
- Vallardi A. (1893): *Antonio Vallardi editore, 1893-94*. Vallardi.
- Vallardi A. *et al.* (ed.) (1952): *Antonio Vallardi editore celebrando 200 anni di attività*. Vallardi.
- Viñao, A. (2011). El patrimonio histórico-educativo memoria, nostalgia y estudio. *Con-ciencia social: anuario de didáctica de la geografía, la historia y las ciencias sociales*, 15, 141-148.